

Mancuso: “Se dai 1 devi ricevere 1”

A sostenerlo il Presidente dell'Enpav, Gianni Mancuso pensando alle nuove generazioni e ad un sistema previdenziale che non sarà così generoso come lo è stato e ancora per poco lo è nei confronti dei propri iscritti



Gianni Mancuso, Presidente Enpav

Giugno tempo di primi bilanci. Prima di farlo rispetto alla Cassa di previdenza parliamo della professione. I veterinari stanno percependo le prime avvisaglie di una ripresa o è buio completo?

“La premessa iniziale per quanto riguarda la professione di veterinario è che se non c'è benessere, la professione ne risente. Gli ambiti di interesse rimangono diversi ma il principale resta quello degli animali di affezione. In questo settore, abbiamo strutture complesse, ospedaliere, poli specialistici, e strutture di base per dare risposte adeguate su tutto il territorio nazionale. Presso le prime vengono spese cifre importanti per le cure dei propri animali in centri, pochi e di eccellenza, che consentono diagnosi specialistiche, come la diagnostica per immagini, inimmaginabili un tempo, come la neurochirurgia o la cardiocirurgia avanzata. Se parliamo di zootecnia, il problema più scottante è la chiusura degli allevamenti che producono latte. A causa dei costi il mercato viene gestito da pochi gruppi internazionali o nazionali che strozzano i produttori, quindi il medio/piccolo chiude e il medio/grande si rinforza. Quanto al settore dei cavalli, si risente dello spostamento delle scommesse verso altri ambiti che ha provocato il crollo delle corse, dell'allevamento, dell'indotto e in ultimo dell'utilizzo della professionalità veterinaria. Alcuni tra i migliori professionisti di questo settore si sono già trasferiti negli Emirati, in Australia, nel Nord Europa o negli Stati Uniti”.

La grande struttura, quindi, riesce a specializzarsi anche grazie alle nuove tecnologie e ad una nuova formazione?

“La tecnologia è entrata prepotentemente in gioco soprattutto negli animali di affezione e molti colleghi fanno investimenti in questo senso, la cui fonte può essere dovuta alla capacità di risparmio e al conseguente reinvestimento nella struttura professionale. Un'altra fonte di finanziamento è la Cassa di previdenza che ha reso disponibili diversi strumenti, dal prestito al mutuo - per strutture murarie - a consorzi Confidi dove abbiamo creato una linea di credito tutta nostra. Oggi i colleghi sanno di trovare nella Cassa risposte che aiutano a compiere il passo necessario per arrivare ad una specializzazione della struttura stessa. Ci sono poi società private ad hoc specializzate sulla formazione professionale mentre l'università insegue, anche se sta cercando di diventare più competitiva. Come spesso accade il pubblico viene sollecitato dal privato. Nella formazione, un ruolo lo svolgono anche le strutture veterinarie complesse - alcune centinaia in Italia - che contano su staff molto articolati, anche di decine di professionisti, con livelli scientifici tali da consentire alla singola struttura di organizzare aggiornamenti per quelle minori che collaborano con loro, divise per area geografica”.

Europa e finanziamenti, quali sono le richieste e soluzioni messe in campo dalla Cassa, la quale intende investire ulteriormente in servizi da dare al proprio iscritto?

“Abbiamo perso quasi due anni, nonostante il buon lavoro fatto dall'AdEPP e dalle singole Casse, se partiamo dall'approvazione dell'Action Plan voluto dall'allora Commissario Antonio Tajani che aveva ottenuto l'equiparazione del professionista alla piccola impresa con la possibilità di accedere ai fondi europei. Quasi mille miliardi di euro messi a disposizione dei 500 milioni di europei, tra cui i professionisti. Ma in Italia abbiamo una burocrazia così nemica del cittadino che è riuscita a far perdere i due primi anni dei 7 anni della programmazione 2014-2020. Avendo il Governo inserito nella Legge di stabilità del dicembre scorso una norma che chiarisce una volta per tutte come l'equiparazione sia un dato di fatto acquisito, ora abbiamo 5 anni per intercettare le risorse trasformabili in ulteriore voce di accesso al credito per i professionisti italiani. Esiste anche una carenza culturale riscontrabile anche nella professione veterinaria, perché a partire dall'università non c'è informazione su questo aspetto e non si spiega ai laureandi che il futuro della professione sarà

per la gran parte di loro da lavoratori autonomi e da imprenditori di se stessi. Sia l'AdEPP sia le singole Casse si stanno strutturando per dare risposte in questo senso. Noi ci siamo proposti un ruolo di facilitatori tramite una nostra risorsa umana formata ad hoc, che aggiorna la pagina nel nostro sito, dove segnaliamo i bandi di interesse per la professione e diamo risposte di primo livello. Quelli più intraprendenti che vogliono fare progetti più articolati dovranno rivolgersi a professionisti e società del settore, che si occupano del livello superiore”.

Quasi mille miliardi di euro messi a disposizione dei 500 milioni di europei, tra cui i professionisti. Ma in Italia abbiamo una burocrazia così radicata che è riuscita a far perdere i due primi anni dei 7 anni della programmazione 2014-2020

Dove va la Cassa che lei presiede?

“Noi, gli amministratori del mio Ente, siamo entrati nel quinto e ultimo anno del mandato, è quindi l'anno di bilanci. Direi che abbiamo completato nel primo anno della nostra consiliatura il compito più importante, attribuitoci dall'allora ministro Fornero, cioè garantire la sostenibilità a 50 anni. Poi negli anni centrali del mandato ci siamo attrezzati per l'implementazione dei servizi di welfare a favore della Categoria, mentre nell'ultimo anno il nostro lavoro si è incentrato sulla manutenzione delle norme interne che regolano la previdenza pura. Per evitare di essere auto-referenziali ci siamo certificati, svolgiamo un lavoro improntato alla qualità che mi piacerebbe continuasse nel mandato successivo, anche nell'ottica di far percepire al collega iscritto che la Cassa è presente, è un'amica e che eroga servizi utili. Dal punto di vista etico, dobbiamo monitorare costantemente il nostro regime, un sistema retributivo spurio che tenderà nel lungo termine al contributivo. I colleghi che sono andati in pensione anni fa con questo sistema molto generoso stanno ricevendo molto di più di quello che hanno versato, considerando le medie di vita; quelli della mia generazione che andranno in pensione tra pochi anni potranno contare ancora su una certa generosità del sistema, ma non sarà così per il collega che si iscrive nel 2016 e che andrà in pensione nel 2056 e successivi anni. Ci stiamo occupando della questione e dovrà farlo anche chi subentrerà, usando lo strumento dei bilanci tecnici attuariali che realizziamo ogni tre anni e che sono utili a confermarci la direzione intrapresa. Dobbiamo garantire ai colleghi giovani che hanno messo 1 di prendere 1 e che quella piccola o grande generosità che gli altri iscritti hanno ricevuto sarà ugualmente garantita loro attraverso i servizi, grazie ai quali cerchiamo di restituire ciò che con la Previdenza non potremo offrire”.